



“Mr. Beau”: un viaggio sulla relazione tra animali umani e non umani

A tutti noi che abbiamo sussurrato promesse ai nostri (e come medici veterinari anche di altri) cani assopiti o al risveglio dall'anestesia e a tutti quelli che hanno detto “zitto che altrimenti ci mandano via” le immagini di questo film evocheranno momenti belli e nostalgia infinita. Beau, il protagonista, è talmente espressivo che anche chi non convive con i cani sarà in grado di comprenderne la gamma infinita di sensazioni, emozioni e opinioni canine.

Mr. nel senso che è un signore? è una forma di rispettosa distanza?

Mentre giravamo il film qualcosa è cambiato nella relazione tra me e Beau. Ho sempre avuto molto rispetto per la sua unicità, la sua personalità, la serietà con cui affronta ogni impresa. Tuttavia, durante la realizzazione del film, grazie agli incontri con educatori e veterinari ho compreso aspetti della sua individualità che mi erano sfuggiti. Mi è stato chiaro il suo bisogno di proteggere il suo spazio vitale, ho imparato a riconoscere la sua richiesta di sentirsi importante mostrando il suo valore e anche a dirgli “grazie”, invece di “bravo”, quando è il caso. Ho iniziato a vedere Beau sotto una luce diversa, ne ho colto l'autorevolezza. Soprattutto ho imparato a trattarlo da adulto, non da eterno cucciolo. Noi spesso pensiamo che i nostri amici animali non desiderino altro che il nostro affetto, carezze, baci, ma non è così. Hanno bisogni molto più complessi, non tanto diversi dai nostri. Anche loro desiderano che si rispetti il loro spazio, aspirano ad esprimere se stessi, in base alle motivazioni della razza, o per le loro caratte-

Intervista a Claudia Tosi regista del film documentario "Mr. Beau"

ristiche individuali, oppure hanno necessità di sentirsi protetti, oltre che amati. Mi è venuto naturale, ad un certo punto, rivolgermi a lui in modo più rispettoso e consono alla sua età. A 13 anni un cane ha tutto il diritto di sentirsi chiamare "signore". E Beau, con i suoi due anni di Protezione Civile sulle spalle, l'azione eroica di avere messo in fuga i ladri dalla casa del vicino, e le medaglie appuntate sul petto, conquistate nella sua carriera sportiva, si è guadagnato il titolo di "signore" senza alcun dubbio.

Ci sono incontri con alcune figure che lavorano con i cani e ci piacerebbe sapere, ovviamente, cosa avete (lei e Mr. Beau) ricevuto dai medici veterinari.

Era da molti anni che desideravo realizzare un film documentario sull'avventura meravigliosa di condividere la propria vita con un cane. Quando ho conosciuto Chiara Mariti, medico veterinario ed etologa, specializzata nel comportamento canino e docente presso il dipartimento di veterinaria dell'Università di Pisa, ho trovato la chiave per affrontare l'impresa. Leggendo i suoi articoli scientifici e seguendo il suo lavoro di ricerca ho individuato *la relazione* come filo conduttore del film. A partire dai suoi studi sullo stile di attaccamento ho iniziato a chiedermi se io fossi una base sicura per Beau e se il suo stile di attaccamento a me fosse di tipo *sicuro*. Mentre, grazie allo studio sul linguaggio canino, ho iniziato a chiedermi se le mie insicurezze non avessero impedito a Beau una adeguata socializzazione, con le conseguenze che ne derivano. Tutto il film, ed il percorso che abbiamo fatto per realizzarlo, ruota attorno a questi due fuochi ed è stato molto importante per me raccontare la parte scientifica con rigore. L'incontro con i medici veterinari di Pisa ha innescato in me molte domande, e mi ha spinto a mettermi in ascolto di Beau, dei suoi bisogni, dei suoi desideri, durante la costruzione del film e nella nostra vita quotidiana. Mi chiedevo se le lunghe passeggiate, lo stare sempre assieme, il nostro stile di vita gli permettessero di sentirsi felice o se inconsapevolmente avessi commesso degli errori, se gli avessi fatto mancare qualcosa che per lui era importante. Probabilmente è stata una grande scocciatura per lui essere oggetto di test, ma poi credo sia stato premiato ritrovandosi una proprietaria più attenta, finalmente consapevole, e motivata a trasformarsi in "caregiver", termine magnifico con cui molti ricercatori indicano i proprietari di cani e che cattura perfettamente il senso dello stare nel mondo dell'essere umano.

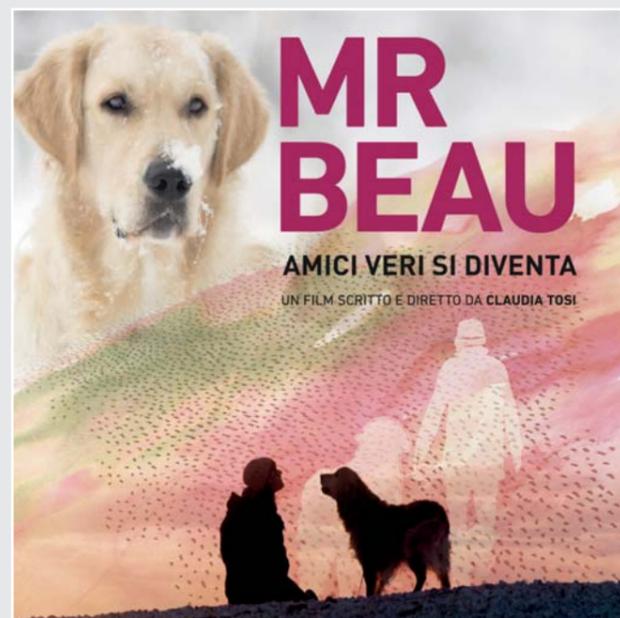
Pensa che questo documentario possa essere utile per far capire come rapportarsi con l'altro, a prescindere dalla specie?

La mia intenzione non è mai stata di voler insegnare qualcosa allo spettatore. Io volevo realizzare un film che incarnasse le emozioni della mia esperienza con Beau e che raccontasse Beau come individuo unico e portatore di desideri, non come "un cane". Eppure, dopo la Prima al Pordenone Doc Film Fest una spettatrice mi ha confidato che durante il film si è ritrovata a ripensare la sua relazione coi suoi figli. A Belgrado, qualche giorno dopo la Prima al Festival Magnificent 7, una spettatrice mi ha raccontato di avere seguito il mio esempio con la figlia di dieci anni e di averle detto "grazie", invece di "brava". La reazione della figlia è stata di grande sorpresa e il suo comportamento è stato molto più colla-

borativo del solito. Io sono d'accordo con chi considera i film come opere aperte, non compiute. Per quanto io possa voler comunicare determinati significati, ce ne sono tanti che emergono nel momento in cui lo spettatore incontra l'opera. Ciò che si coglie dipende anche da ciò che ci si mette, dal nostro sapere, dal nostro background, dalla nostra esperienza. Non si può determinare cosa porterà a casa con sé lo spettatore dalla visione del film. Il mio mettermi in ascolto, il mio desiderio di voler conoscere Beau, indipendentemente dalla sua specie, in alcuni spettatori può aver toccato le corde delle relazioni più significative per loro. Personalmente, avendo una visione del mondo anti-specista, credo non ci sia tanta differenza tra il relazionarsi con un cane, un gatto, un essere umano. Chiaramente c'è un enorme problema di comunicazione. Siamo specie diverse con canali comunicativi diversi. I cani sono per lo più olfattivi, noi siamo visivi, ma purtroppo abbiamo la tendenza ad antropomorfizzarli e ci perdiamo la loro specificità. Di loro diciamo che sono *tristi, gelosi, arrabbiati, grati*, e quando non si comportano come vogliamo noi diciamo che "non sono bravi" e allora cerchiamo un educatore che li "raddrizzi", affinché si attivino quando lo desideriamo noi e non disturbino quando non abbiamo tempo per loro. I nostri animali domestici vengono così assimilati agli attrezzi, agli utensili, oggetti che si presentano alla nostra attenzione quando ne abbiamo bisogno, e che devono essere affidabili. I canili e i rifugi sono pieni di cani che non hanno funzionato in modo affidabile, eppure poi si scopre che il problema non è il cane in sé ma la relazione con il proprio proprietario. Fortunatamente, sempre più educatori, veterinari, istruttori aiutano i cani e i loro umani a conoscersi meglio e a stabilire relazioni sane e soddisfacenti per entrambi.

Nel documentario (si) pone alcuni interrogativi e ci sono anche richiami su un paio di filosofi e un garbato modo indiretto di dissentire con Cartesio che ha la responsabilità di infinite sofferenze per gli animali. È un invito alla riflessione che anche i più giovani possono recepire?

Molto pensiero occidentale, tristemente influenzato da Cartesio, ha concepito l'animale come un essere non senziente, in quanto privo di anima, un ammasso di materia non tanto diverso da una macchina. Nella visione antropocentrica dell'etica, solo gli esseri umani, in quanto razionali, sono degni di considerazione morale, mentre tutto ciò che li circonda ha valore in quanto mezzo per il raggiungimento dei fini umani. Essendo cresciuta in provincia, nella campagna della Bassa Reggiana, ho visto questo pensiero all'opera fin da piccola: vacche alla catena, cani alla catena, o cani da caccia ammazzati a pallettoni se inadatti allo scopo, maiali sgozzati nei cortili, cuccioli di cane e gattini appena nati infilati in sacchi con pietre e annegati nei canali, per non parlare degli allevamenti intensivi. Credo che i ragazzi più giovani abbiano una sensibilità verso la tutela del pianeta e delle sue creature molto più accentuata rispetto alle generazioni da cui hanno ereditato il mondo in cui vivono. Riflettere assieme a loro su questi temi per costruire un mondo migliore, più rispettoso e giusto, è più facile che con le generazioni precedenti. Il Dipartimento di Veterinaria di Pisa, che ha patrocinato "Mr. Beau", ci ha proposto di incontrare studenti di scuole



Le proiezioni sono iniziate lo scorso 20 ottobre a Bologna e proseguiranno in centro e nord Italia (Roma, Veneto, Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Triveneto e Piemonte) per concludere il 19 dicembre a Correggio, al Cine Più. Per informazioni si possono seguire i social di Stefilm International.

di vario ordine e grado a Lucca, dove l'Università, assieme ad altre amministrazioni e università europee, ha attuato il progetto internazionale Inhabit, che promuove la realizzazione di percorsi "animabili" per favorire il rapporto tra uomo e animale nel contesto cittadino. Sarà una bellissima occasione per riflettere assieme alle nuove generazioni, comprendere meglio la loro visione del mondo, e vedere il film attraverso il loro sguardo e la loro sensibilità.

Periodicamente più di qualcuno afferma che l'amore verso gli animali sottrae amore agli umani o che gli animali hanno sostituito i bambini nelle famiglie. Cosa ne pensa?

L'amore non è una risorsa limitata o finita che si riduce quando viene condivisa con più individui. Amare un cane o un gatto, o un qualsiasi altro animale domestico, non significa necessariamente amare di meno gli esseri umani, perché l'amore può espandersi e moltiplicarsi. Tantissime famiglie, poi, sono di natura interspecifica e sono composte da bambini, umani adulti e animali, dimostrando il contrario di chi afferma che l'amore verso gli animali sottrae amore agli umani. Avere un animale in famiglia può essere un forte collante, può essere fonte di emozioni molto positive, uno stimolo a fare attività all'aperto tutti assieme, ed è anche una preziosa occasione per allenare la nostra capacità di prenderci cura, che io credo sia il senso profondo della natura umana.